

IL PUNTO

Il test siciliano dimostrerà che l'M5s non ha perso quota

Mentre Gentiloni, protetto da Mattarella, prosegue

DI SERGIO SOAVE

Le elezioni si avvicinano e questo provoca un effetto abbastanza ovvio: le varie formazioni parlamentari che sono nate da scissioni e che non hanno una base elettorale diretta e verificata cercano di ritrovare, o tornando alla casa madre o creando nuove aggregazioni, una connessione con il corpo elettorale.

I governi di questa legislatura, nata senza maggioranza politica, si sono sempre basati sull'appoggio di fuorusciti, oggi **Paolo Gentiloni** regge su quello simultaneo e contraddittorio di **Pier Luigi Bersani** e di **Angelino Alfano**, ma ambedue cercano altri approdi, il che trasforma l'esecutivo in una specie di governo tecnico, o d'affari, o del presidente. Tutto tranne un governo politico. Questo significa che le scelte di fatto sono demandate a **Pier Carlo Padoan** per l'economia e a **Marco Minniti** per la gestione dell'ordine pubblico e dell'immigrazione.

Il premier gestisce con abilità e con un certo garbo questa situazione, ma deve evitare che gli strattoni di **Matteo Renzi** (che pensa al prossimo governo che spera di presiedere e non a quello in carica) facciano ribaltare la barca. Le vicissitudini della legge sullo jus soli sono la dimostrazione di questa

situazione, anche perché alla vigilia della verifica elettorale è difficile che una maggioranza parlamentare si contrapponga a una evidente maggioranza popolare.

Mentre il governo, sotto l'ombrello del Quirinale, prosegue nella sua attività (di ordinaria amministrazione, in sostanza come i vecchi governi balneari della prima repubblica) ai partiti resta il tema della riforma elettorale, che sarà il vero banco di prova alla ripresa autunnale.

Dopo il test siciliano, che con ogni probabilità cancellerà l'illusione di un'eclissi del Movimento 5 stelle, nata da un'interpretazione forzata dell'esito delle amministrative parziali, si capirà che una soluzione maggioritaria a due turni sarebbe un regalo ai grillini, quindi si ragionerà su un meccanismo proporzionale. Si dirà che è una scelta opportunistica, come se fosse ragionevole che i partiti, in nome di principi peraltro dubbi, sacrificino anticipatamente la loro possibilità di avere un peso nella prossima legislatura.

Renzi non vuole sottostare a questa necessità, ha dichiarato chiusa la partita delle riforme elettorali, ma sarà costretto a ricredersi. Altrimenti, se non giocherà questa partita per abbandono di campo, può finire nel cono d'ombra dell'irrelevanza, visto che non può o non vuole affrontare la questione delle alleanze e che non può più suggerire l'agenda di governo, ormai in mano a Padoan e Minniti, che di lui non si curano affatto.

© Riproduzione riservata

